

Quando a sinistra i comportamenti erano legati all'appartenenza. Un articolo di G. Campos Venuti per La Repubblica. Bologna 7.2.2010

Mezzo secolo fa ho avuto la fortuna di partecipare alla Amministrazione Comunale degli anni Sessanta e continuo a pensare che quella sia stata la più avanzata esperienza riformista locale; quella che più ha contribuito a fare di Bologna la "città a misura d'uomo", che oggi purtroppo è abbastanza compromessa. Credo che quella esperienza fosse valida per le sue scelte politiche e per come fu gestita dai suoi protagonisti.

Quella esperienza è stata innovativa perchè ha governato il Comune non più in base a *convinzioni* ideologiche, politiche e sociali, ma in base a precise *conoscenze* della realtà da affrontare; questa scelta è oggi completamente dimenticata. Allora generò una politica economica keynesiana, non per ragioni di principio, ma perchè necessaria a meglio redistribuire i redditi cittadini fra le categorie sociali e a migliorare la città; quintuplicando in quattro anni gli investimenti comunali, realizzando in poco tempo una quantità prima sconosciuta di servizi pubblici, costruendo quartieri economici e popolari non più in periferia, ma nelle zone migliori della città, inventando la politica di salvaguardia del centro storico ed evitando – caso unico in Italia – la urbanizzazione della collina. La *conoscenza* dei bisogni reali dei cittadini e non la *convinzione* di una astratta politica di classe, ha prodotto quel governo riformista comunale che in venti anni ha urbanizzato in base al piano regolatore 2.000 ettari di terreni agricoli, dei quali 1.700 – l'85% - su aree acquisite e attrezzate a spese del Comune, garantendo così la qualità della città e sottraendo alla speculazione una gran mole di investimenti, che furono invece resi disponibili per la produzione.

Allo stesso tempo la *appartenenza* alle forze politiche che applicavano la linea riformista, determinava spontaneamente nei suoi protagonisti *comportamenti*, anche questi oggi completamente dimenticati. Per fare un esempio, quando un assessore si innamorò, riamato, di una sua collaboratrice, questa fu senza traumi trasferita ad un altro assessorato, nel quale lavorò con ottimi risultati, ma non ebbe più occasione di collaborare in Comune con il suo compagno; con il quale, per altro, ha poi trascorso tutta la vita. Il rapporto umano privato non fu certamente censurato, nè sacrificato, ma il *comportamento* pubblico degli amministratori dell'epoca rispettò uno stile coerente con l'*appartenenza* allo schieramento di sinistra. Per fare un altro esempio, io stesso venni richiesto di anticipare la conclusione del mio mandato con motivazioni che non condivisi, ma accettai tranquillamente di tornare all'università, alla sola condizione che la mia politica urbanistica fosse confermata; il che avvenne puntualmente, grazie alla capacità dell' amico assessore Sarti, che prese il mio posto. L'*appartenenza* alla mia parte politica mi aveva portato a Bologna senza che sgomitassi per arrivare all'assessorato, semplicemente perchè sembravo necessario; ma fece sì che io uscissi di scena con un *comportamento*, forse personale, ma comunque coerente allo stile allora abituale della mia *appartenenza* politica. Certo la selezione degli amministratori era verticistica e le *primarie* ancora non esistevano, ma il rapporto diretto e quotidiano dei politici con la gente e con gli iscritti ai partiti di sinistra, offriva un contributo alla vita democratica che oggi è scomparso.

Quelle scelte politiche e quei comportamenti cinquant'anni fa erano strettamente legati e formavano un patrimonio di valori che oggi sembrano dimenticati. Ed io oggi non credo di sostenere la bontà di questi valori soltanto perchè fanno parte della mia storia, ma piuttosto perchè credo siano sacrosanti e indispensabili oggi come lo furono ieri.